



Piccole memorie sacerdotali

don Tino Rolfi
dai microfoni di Radio Maria



SHALOM



Collana: I TESTIMONI



Piccole memorie sacerdotali

don Tino Rolfi
dai microfoni di Radio Maria

Testi di: **don Tino Rolfi**

© Editrice Shalom – 19.06.2010 Chiusura dell'anno sacerdotale

ISBN 9788884042569

Per ordinare questo libro citare il codice 8519

Per gli ordini rivolgersi alla:



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1 (Zona Industriale)
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440 r.a.

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05

solo ordini

Fax 071. 74 50 140

sempre attivi in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it
<http://www.editriceshalom.it>

INDICE DEL 1° VOLUME

<i>Piccola prefazione</i>	12
<i>Quel viaggio a Medjugorje</i>	13

DOCUMENTI

Una lettera di don Tino alla “Segreteria Mazzucconi”	24
Perché un libro di canti?.....	27
Presentazione della raccolta “O Maria, non tardar”.....	29
Lettera del vescovo di Alba Fausto Vallainc.....	32
Fondamenti biblici della dottrina cattolica (in 4 volumi):	
Indice	33
Lettera del card. Carlo Maria Martini.....	39
Lettera al card. Martini	
<i>(a riguardo di un sacerdote calunniato)</i>	40
Lettera al card. Dionigi Tettamanzi.....	43

ANNIVERSARI

30 anni di sacerdozio	46
30 anni di sacerdozio (storia di una vocazione).....	49
Curriculum di don Tino.....	52
La mia povera vita.....	53
Storia di una vocazione	55
I miei 30 anni con don Alfredo	57
Omelia per la II domenica di Quaresima	60
Don Tino (poesia).....	65
25° anniversario di sacerdozio del nostro don Tino	67

LETTERE

Lettera a padre Luigi Preti	69
Lettera a un carissimo confratello sacerdote.....	74
Lettera n. 1 a padre Franco De Carlo	76
Lettera a una ex-vicina di casa.....	78

Lettera n. 2 a padre Franco De Carlo	81
Lettera a un ex-carcerato	84

POESIE

A don Tino	87
Serata sacerdotale a Radio Maria.....	89
La trasmissione sacerdotale del giovedì sera	91
A don Tino	93
La Serata Sacerdotale.....	95
Serata sacerdotale.....	96
Buon compleanno, “Serata Sacerdotale”	99
Don Tino	100
Auguri da Lorena	101
Tantissimi auguri.....	103

MAMMA CARMELA

Messaggio a don Tino attraverso mamma Carmela:	
Introduzione.....	105
Testo del messaggio “Sono la Regina degli Angeli”	107
Altri testi dedicati a don Tino	
(dai messaggi di mamma Carmela)	110
In difesa della verità	113
Piccola introduzione alla lettura del messaggio.....	117
“La speranza”	122

RADIO MARIA

Lettera amichevole.....	126
La confessione, dono pasquale	128
Serata sacerdotale, giovedì ore 21.....	131
Richiesta di poter iniziare un’esperienza radiofonica (1988)	134
Lettera al parroco don Alfredo.....	136
Programma dei primi nove mesi	138
Prima lettera ai colleghi conduttori.....	145

Seconda lettera ai colleghi conduttori.....	147
Tre lettere di segno diverso	152
Lettera di un'ascoltatrice.....	155
Due lettere di padre Sisto Tonetto	158
Lettera del 20.6.03	160

FATTI INSOLITI

Quattro incidenti gravi	162
Colletto rivoltato	175
“Registrala prima!”	177

GLI ANNI DEL SEMINARIO

Seminario del Duomo di Milano (1957-60).....	180
Un anno sprecato?.....	187
Maestro di musica	187
Allievo del maestro Luigi Picchi	188
Due prove dolorose	191
Una nuova residenza estiva	192
Iscritto al Pontificio Istituto di Musica Sacra.....	194
Seminario della Pia Società San Paolo	195
Seminario di Alba	203

PERSONAGGI

La mamma	215
Il papà.....	230
Carlo Rolfi, una vita di servizio	244
El sacrista Martin	246
La nonna paterna.....	249
La maestra Bonetti	253
I vicini di casa	257

SACRAMENTI

Nozze d'argento dei nonni	271
Matrimonio dei genitori	271
Annotazioni sul primo figlio	273
Congratulazioni per il neonato	274
Prima Comunione e santa Cresima:	275
Ordinazione vocazione e Omaggio alla sorella.....	279

INDICE DEL 2° VOLUME

MEMORIE ANNO 2008

Introduzione al 2° volume 286

TESTIMONIANZE PERSONALI:

La concelebrazione	288
Un sacerdozio povero, ma essenziale.....	289
Le mie visite in Santuario	293
Una grande raccolta	295
La sofferenza.....	299
La Santa Messa	303
Il confessionale	305
Benedizioni ed esorcismi	307
La bicicletta.....	313
Il pianoforte.....	315
Segno di contraddizione.....	317
Il disagio e la fatica di vivere	318
I primi novanta giorni.....	322
Il mistero del sacerdozio	330
Mi ritengo fortunato.....	334
Le Orsoline.....	344
Tre drammi insieme	346
Il professor Rota e signora	348
C C 5	350
Amicizie sacerdotali.....	354
Un falso prete.....	360
La mia giornata	362
Gli scaffali.....	366
L'apostolato... dei pranzi	368
Straniero in patria.....	370
L'accusato.....	374
Baby-Sitter	376

I ghiaccioli	377
Diritti e doveri	379
Registrazioni	381
La mia casa	383
La mia casa (2 ^a puntata).....	385
Funerali significativi	387
In cattedra?.....	391
Il mio dentista	393
Canone antico.....	395
Uno strano puntiglio	397
In farmacia	399
Il rag. Cordini.....	401
Lo sport.....	403
Padre Franco	405
Fiat Balestrini.....	407
Un quaderno segreto	409
L'estate	411
Una fila ininterrotta.....	413
I miei vicini attuali.....	415
Il Mediatore.....	417
Il cammino della santità.....	421

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Preghiera dei Saronnesi ad Anna e Guglielmo	425
Consacrazione a Maria nel 25° della parrocchia	
Santa Famiglia	427
Malore del parroco	428
Supplica anonima.....	429
Foglio parrocchiale	431
Auguri!	433
I “fervorini” di don Tino	434
Intervento in diretta.....	436

Serata e notturno sacerdotale, giovedì ore 21	438
Misteri della fede	441
Serata sacerdotale n. 1000.....	445
Lettera a don Carlo Galli.....	448
In morte di Giovanna	452
Foglio notizie	454
Foglio notizie	455

IN VISTA DI UNA PUBBLICAZIONE

Presentazione di don Stefano Varnavà	458
Seconda presentazione	459
Benevola approvazione del card. D.C. Hoyos	462
Benevola approvazione del card. Tettamanzi	463
Lettera a mons. Giancarlo Boretti.....	464
Lettera a padre Livio	468
Lettera al Santo Padre	470
I canti del giovedì sacerdotale.....	472
Don Tino Rolfi e i canti del giovedì sacerdotale	475
Lettera a padre Giuliano Viabile	477

APPENDICE

Omelia per l'anniversario di don Alfredo	480
Omelia nel 40° di don Tino Rolfi.....	489
Quarto Mistero glorioso	497
I sette dolori di san Giuseppe.....	504
Preghiera a san Giuseppe	508
Tre ottime cose.....	508

PICCOLA PREFAZIONE

La gente va in cerca del sensazionale, anche in campo religioso.
Ma tutto ha solo valore di mezzo.

Dio lo dobbiamo cercare soprattutto dentro di noi,
all'interno del nostro essere.

Sono stato ispirato a scrivere questa mia piccola storia,
forse proprio per questo, per comunicare questo messaggio:

Dio ci parla attraverso gli avvenimenti quotidiani,
piccoli o grandi che siano.

Basta saperlo vedere e ascoltare, come ci ha insegnato la Madonna.

Lc 2,18-19:

“Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

Lc 2,51:

“Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”.

*Da “I Promessi Sposi”, cap. XXIII
(dialogo tra l’Innominato e il card. Federico Borromeo):*

“Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov’è questo Dio?”.

“Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l’ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v’opprime, che v’agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v’attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d’una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l’imploriate?”

“Oh, certo! Ho qui qualche cosa che m’opprime, che mi rode! Ma Dio! Se c’è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me?”.

“Cosa può far Dio di voi? Cosa vuol farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare”.

Don Tino Rolfi

MEMORIE

QUEL VIAGGIO A MEDJUGORJE (l'unico) (Merc. - Giov. - Ven., 25-26-27 giugno 1986)

Da tempo, desideravo recarmi in pellegrinaggio a Medjugorje.

Il 1981 era stato l'anno dell'attentato al Santo Padre (13 maggio), e, poi, l'anno in cui era morta mia madre (25 settembre). Lo stesso anno erano iniziate le apparizioni in quel luogo benedetto (25 giugno).

Decidemmo di partire in macchina, con mio cognato Mario, all'avventura..., senza unirci a nessun viaggio organizzato.

Fissammo la data per il 25 giugno (guarda caso!), ma non pensando alla grande festa annuale che là si celebra, ma semplicemente per esigenze di lavoro da parte del mio accompagnatore.

Alle 5 del mattino radunammo la comunità parrocchiale per una Santa Messa di saluto, alla quale partecipò moltissima gente: quasi per affidarmi un messaggio da portare alla Regina della Pace.

Ci mettemmo in moto alle 6 precise, salutati da grande folla di amici e curiosi.

In autostrada guidò sempre mio cognato, che usava la sua macchina, più comoda e veloce.

Di viaggi ne avevo fatti ben pochi. Per cui tutto mi sembrò bellissimo e interessante. Alla dogana cambiammo i soldi, dalle lire ai dinari. Poi, iniziò l'avventura della Jugoslavia. Mi sentivo caricatissimo, come uno che entra in un mondo nuovo e meraviglioso e scopre tante bellezze della vita che prima non conosceva,

e che ora Dio gli donava in modo sorprendente.

Mi misi personalmente alla guida dell'automezzo, dopo essermi tolto l'abito talare. E così per almeno 700 Km. L'autostrada mi pesa molto, per la sua monotonia e le velocità eccessive che ti costringono a una continua tensione nervosa. Ma il lungomare della costa jugoslava (che è come da noi una strada normale, anzi piuttosto dissestata) mi procurava immenso piacere. Non vedevo il mare da molti anni, da quando cioè mi recavo con la mamma sulla costa romana di Ostia, o di Anzio, in occasione delle sue visite mensili, presso la Pia Società San Paolo di Albano Laziale (anno scolastico 1963-64).

Lo spettacolo che potevo ammirare (pur impegnato nella guida) era incantevole, e mi dava un entusiasmo incontenibile. Mio cognato dormiva, o leggeva. Si parlava abbastanza poco. Per cui mi potevo immergere nei miei pensieri, senza essere disturbato da nessuna distrazione.

Ricordo solo la città di Fiume, la città di Spalato e una bellissima penisola che abbiamo incontrato lungo il cammino.

Ma ora, verso sera, le indicazioni ci fecero capire che era tempo di lasciare il lungomare e di inoltrarci nel continente, voltando a sinistra, verso Mostar. Dopo aver percorso ancora molti km. e quando ormai erano le 8 di sera, fummo invitati a girare di nuovo a sinistra, verso Citluk, dove avremmo finalmente coronato il nostro lungo e faticoso pellegrinaggio.

E qui mi rivestii da prete. Ma prima ci lavammo a una fontana e ci pettinammo ben bene. Mio cognato riprese il volante.

E qui ci attese una prima avventura. Tre militi (della "milicia" jugoslava, uno dei quali in borghese) ci fermarono, ordinandoci di aprire il portabagagli. Scese mio cognato, mentre io rimasi in macchina. Le cose andavano per le lunghe. Presero anche il nome. Cominciai a innervosirmi. Decisi di scendere anch'io. Quando videro un sacerdote (vestito da prete), i tre militi quasi barcollarono, e il capo mi chiese: "Essere tua, questa macchina?".

Risposi: “Sì!”. “Essere tuoi, questi bagagli?”. Risposi: “Sì!”. “Ah! Scusare! Scusare! Via libera!”. E si misero sull’attenti, quasi per venerare il mio sacerdozio. Il bello è che mi avevano detto di non mettere mai l’abito talare, perché lì sono tutti comunisti, ed è facile che ti mettano “dentro”.

L’arrivo fu abbastanza drammatico. Dov’era questa Medjugorje? In mezzo a quel deserto non era visibile alcun paese. Possibile che avessimo fatto 1100 Km inutilmente, senza poter raggiungere la meta dei nostri sogni?

Ma ecco qualche auto posteggiata, poi anche dei pullman. Capimmo di essere sulla buona strada. Alla fine era tutto un posteggio in mezzo alle campagne. Ci saranno almeno 200 pullman. Poi ci hanno detto che erano presenti circa centomila persone, dato che quello era il grande giorno della festa annuale. Ed era solo il 5° anno dall’inizio delle apparizioni.

Scendemmo dalla macchina dopo 15 ore di viaggio, quasi ininterrotto, e si presentò subito un problema formidabile. Due pellegrini che arrivano alle 9 di sera, e centomila pellegrini che sfollano, per tornare a casa. Il sentiero di 3 Km per giungere al Santuario, era ormai invaso dalla folla dei partenti, che ci venivano contro, in senso opposto. Come fossimo allo stadio: centomila se ne vanno, e due arrivano. Abbiamo, comunque, lottato con coraggio e tanta fede. Ci alternavamo a “tirare”. I pellegrini non ci degnavano di uno sguardo, ma neppure ci ostacolavano.

Dopo tre quarti d’ora, i più lunghi della mia vita, finalmente intravedemmo all’orizzonte i due campaniletti, che rappresentavano la mèta del nostro lungo viaggio. Improvvisamente, accadde una scena stranissima. Tra i pellegrini che tornano a casa, uscì un giovane anonimo, e ci porse un misterioso sacchetto di carta, dal contenuto a sorpresa. Dall’aspetto sembrava uno zingaro, come la maggioranza di quei pellegrini jugoslavi. Al momento, non volevamo accettare. Quello insistette, facendo capire che è un regalo. Mio cognato mise mano al portafogli, per dargli un compenso (e

così liberarsi dell'intruso). Ma quegli, nella sua lingua (per noi ostrogòta), fece capire che non voleva nulla, e ci costrinse ad accettare.

Cosa ci sarà in quel misterioso sacchetto di carta? Forse un esplosivo? Ci facemmo da parte, sotto un albero, per poter controllare. Meraviglia! C'erano un paio di chili di pesche freschissime, che divorammo in un attimo. E quando le abbiamo fatte fuori, un pensiero ci balzò subito alla mente. La Madonna ci aveva dato il "benvenuto". Eravamo stanchissimi. Fame, sete, sonno, desiderio di riposo. Ed ecco la delicatezza di Maria: "Prima di entrare nella mia casa, ristoratevi un po'! Così potrete meglio gustare la pace che qui troverete, e potrete meglio affrontare quello che ancora vi attende, nella ricerca di un alloggio".

Entrammo finalmente in quel luogo benedetto. È come trovarsi già in Paradiso. I frati stavano "pregando" un ultimo Rosario coi pellegrini, in lingua locale. Erano rimasti in pochissimi: non più di una cinquantina. Erano prevalentemente ammalati che chiedono una benedizione particolare, o devoti che facevano benedire le corone, o altri oggetti sacri. Si sta così bene, che non si vorrebbe più andarsene. Come gli Apostoli sul monte Tabor. Tutti gli affanni della vita erano rimasti alle spalle. Ora non si vedevano altro che pace e gioia. Anche noi decidemmo nel cuore di fare lì "tre tende": una per me, una per il mio accompagnatore, e una... per la Madonna Regina della Pace, che ormai ci ha invaso il cuore. Ma una voce, piuttosto rude, ci scosse dal nostro idillio. È la voce di P. Slavko, che chiese in tutte le lingue di sgombrare il Santuario, perché era l'ora delle pulizie. "E ora: via tutti! Uscire tutti! Venire suore a pulire il pavimento! Ormai, giornata finita! Noi, essere stanchi! Per favore, uscire tutti!". E nessuno si muoveva. L'appello è stato ripetuto più volte, ma sembrava che una colla speciale ci legasse alle panche. Anche il parroco venne fra i banchi a battere le mani. "Sciò! Sciò!". Niente da fare. Fummo poi costretti con la forza. Ma il nostro cuore era ancora là dentro, in quella pace

sovrumana. Si fa molta fatica a uscire dal Paradiso, per tornare alla vita di ogni giorno.

Ora dovevamo cercare un alloggio. E non sarà impresa da poco. Chiedemmo al parroco un omone alto e grosso. Disse di parlare solo tedesco. Ma ci fece capire che lì fuori c'erano dei frati che parlano italiano. Li andammo subito a raggiungere. Ci si presentò una scena stranissima. I frati e le suore parlavano animatamente e ridevano a crepapelle. Ma quanto colpiva maggiormente è che tutti fumano a più non posso. Poi ci avrebbero detto che lì il tabacco non costa niente, perché lo coltivano per il governo, per un compenso da fame. Quando domandammo dove trovare un alloggio, uno ci risponde male. "Tu vedi quanta gente c'è oggi, e vieni a chiedere un alloggio!". Ma poi ci ripensa. "Tu avere tonaca. Bussare! Cercare! Provvidenza! Provvidenza!".

Forti di questa parola, ci rimettimo in cammino, e ripercorremmo in senso contrario il piccolo sentiero di tre chilometri, fino a raggiungere la nostra auto posteggiata. Ma intanto vedemmo un pullman targato Como. Io dissi subito (come ispirato): "Quelli sono di Rovellasca". Ed erano proprio di Rovellasca. Mio cognato, che abita a Rovellasca, li conosceva tutti. Saluti, abbracci. Ma anche preziosi consigli per come affrontare le ore successive.

Salimmo in macchina, decidendo di proseguire nella stessa direzione. Ormai erano le undici di sera. Qualche viandante tornava a casa con la lanterna. La luce elettrica c'era solo nelle case (poche). Ma l'illuminazione pubblica era del tutto inesistente. Dopo una decina di chilometri ci perdemmo d'animo. Neanche una casa in vista. Invitai il mio accompagnatore a dire con me un "Ave Maria" e un "Angelo di Dio". Appena finito, si presentò una scritta: "Liubuski". Sì, vedo che siamo in mezzo ai "buschi". Poi mi dissi: "Dove sarà questo paese fantomatico?". Un lumaticino all'orizzonte mi disse che poteva essere una casa. Ci fermammo. C'erano due donne che prendevano il fresco. Tutte vestite di nero, come fossero state suore. Una avrebbe potuto essere la madre sui

cinquanta anni, e l'altra la figlia sui venti anni. Mio cognato scese dalla macchina per parlare. Non si muovevano. Sembravano statue di gesso. Allora mi decisi ad uscire come prima, coi militi. Quando mi videro vestito da prete, si agitarono pazzamente, e chiesero a mio cognato di farmi subito sedere al tavolino (era una specie di bar). Mi versarono la birra, e quasi mi costrinsero a bere con la forza. Dopo un primo bicchiere, me ne versarono un secondo, e poi un terzo. Temetti per la mia incolumità. Ma l'accoglienza era così calorosa, che non si poteva dire di no. Come se mi avessero aspettato da secoli, o da millenni.

Intanto, si sedette accanto a noi uno smilzo, sui 40 anni scarsi. Credevamo che fosse un ultimo avventore, che voleva bere la sua birra, prima del riposo notturno. Ma lui ci fece capire che beveva solo "milk", solo latte. In effetti, era un parente delle due donne il papà era già morto. Ci portò a casa sua, per darci alloggio, fino a quando sarebbe bastato. Nel giro di pochi minuti, avvisato dalla giovane, aveva disfatto il suo letto matrimoniale, portandolo in cantina, e ci aveva preparato una camera a due letti, per tutto il tempo che serviva (ci fermammo solo due notti). Con un gesto della mano molto eloquente ci presentava, prima l'ingresso, poi il bagno, e infine la camera da letto. Ci ritirammo, consumando gli ultimi rimasugli di cibo. Intanto, il pensiero andava spontaneamente alla Vergine, che ci aveva pure trovato un alloggio confortevole, dove passare la notte. Il bar poi serviva anche come piccolo "ristorante". Ed eravamo solo a pochi chilometri dal paese di Maria, dove ci saremmo recati l'indomani.

Ci alziamo piuttosto presto, dopo un buon sonno ristoratore. Fatta la toilette, partimmo subito per Medjugorje, lasciando lì tutti i bagagli. Alle 8 c'era la Messa in lingua italiana. Cercai di celebrare. Mi dissero di fare in fretta, che ormai era ora di uscire. Ce la feci. I sacerdoti mi apparvero qui come veri fratelli, con cui condividere la propria esperienza sacerdotale. Quando si cantò "Resta con noi, Signore, la sera", le navate esplodono. Sembrava

di essere in Italia.

Dopo il ringraziamento, andammo a incontrarci coi veggenti. Vicka è chiusa in casa, perché indisposta. Ci recammo alla casa di Marija, con circa 200 pellegrini italiani. L'impatto è un po' drammatico. Non voleva che si facessero fotografie. Parlava un italiano perfetto. E picchiava, a destra e a sinistra. "Voi italiani, la sera, televisione, cinema, divertimenti. Madonna dire: Rosario! Voi italiani, mangiare, bere, godere la vita. Madonna dire: digiuno!". A ogni stoccata, cercavamo di nasconderci a vicenda, quasi vergognandoci della nostra immagine. Da una bella ragazza di vent'anni o poco più ci si aspetterebbe ben altro. Quella è roba da predicatori consumati. Ma (che volete!) la Madonna si serve di chi vuole.

L'incontro con Jacov è ben diverso. Un ragazzo timido e impacciato. Aveva perso i genitori (proprio in quegli anni), e viveva con uno zio ubriacone. Uscì allo scoperto solo grazie a una signora siciliana, che già lo conosceva. Rispondeva a monosillabi. Ma faceva tanta tenerezza. Che tipo diverso da Marija! E anche molto più giovane. Poco più che un adolescente. L'incontro ci commosse.

Per il pranzo tornammo a Liubuski, in quel famoso bar-ristorante, gestito dalle due donne. Piatto unico. Non ricordo il contenuto. Ma, comunque, delizioso. C'erano anche i cocomeri, che divorai con avidità.

Il pomeriggio salimmo sul monte delle prime apparizioni, dove ci sono tante piccole croci. Faceva molto caldo, che sopportiamo volentieri. Ci sentiamo cittadini del mondo. Con noi sono lì presenti pellegrini di tutte le nazioni, e di tutte le razze umane.

Non essendoci i gabinetti, ognuno doveva arrangiarsi come poteva. Del resto i filari di tabacco sono abbondanti, per cui è facile appartarsi un attimo.

Ci avevano detto che alle 4 del pomeriggio c'era la conferenza di padre Slavko, in lingua italiana. Ci portammo in chiesa per

tempo, anche per avere un posto a sedere. La conferenza durò circa un'ora, ed è interessantissima. Ci racconta la storia delle apparizioni, e tutto il resto che bisogna sapere. Ricordo un disturbo continuo e marcato all'impianto acustico. Penso che sia dovuto alla sua cattiva qualità, essendo un impianto... "antidiluviano".

Ci preparammo alla grande serata, che comprendeva il S. Rosario, la Concelebrazione, e l'Adorazione eucaristica. Ma ci dissero che, in mezzo, ci sarebbe stata l'Apparizione della Vergine, nella casa parrocchiale, alle sei meno un quarto precise. Ma, essendoci l'ora legale, alle sette meno un quarto. La folla aumentava. I posti a sedere ormai erano esauriti. Sulle panche c'era una foto di Ivanka, che vede la Madonna, pur avendo uno schermo metallico sugli occhi, messo da alcuni medici milanesi, per studiare il fenomeno con l'autorizzazione dei frati.

Il Rosario non lo ricordo, ma la concelebrazione fu una cosa grandiosa. C'erano circa 70 sacerdoti, di tutte le nazioni. La lingua era quella locale. Sembrava che fra i concelebtranti, ci fosse anche san Giacomo (il patrono della parrocchia), dato che la sua statua stava proprio lì in mezzo, a grandezza naturale.

La predica durò mezz'ora. La tenne un frate. Non capimmo nulla. Solo la parola "Gospodine", che si ripete mille volte. Pensiamo che voglia dire "Signore". Ma comunque... ci convince, tale è la foga che ci mette.

Le Comunioni non finivano mai. Io andai sul coro, per vedere meglio. Ed era uno spettacolo incredibile.

Tra la Messa e l'Adorazione si fa un silenzio irreale. Difatti, avevano comunicato per citofono dalla casa parrocchiale che era iniziata l'Apparizione. Hai l'esatta impressione che il Cielo e la terra si tocchino, e godi la presenza di Maria, anche se non la vedi.

Poi c'è stata l'Adorazione Eucaristica, che si è prolungata più della Messa. Il tutto è durato diverse ore. E noi siamo rimasti in chiesa dalle tre alle nove del pomeriggio.

La conclusione di quella memorabile giornata (giovedì 26 giu-

gno) è tutta da raccontare.

La famiglia che ci ospitava voleva darci l'addio, dato che quella notte dovevamo ripartire alle quattro del mattino. Nella piccola sala era raccolto tutto il parentado. Si vede che, al di là delle apparenze, avevano visto in me Gesù Cristo in persona, che li aveva inaspettatamente visitati. E Gesù Cristo era lì davvero presente, in carne, sangue, anima e divinità, sotto le specie eucaristiche, che portavo con me dall'Italia, nel taschino interno della talare.

Tra un bicchiere di birra e l'altro, dovevamo scoprire un mistero. Che significava quella foto, sulla porta di casa? La foto di un bambino, con sotto delle parole in lingua locale, che naturalmente non avevamo capito. Per un buon quarto d'ora cerchiamo di porre la domanda, e loro di dare la risposta. Ma è come una conversazione tra sordi. Non riuscivamo a cavarci nulla. Finalmente mi venne un'idea geniale. Faccio il gesto come di fare la Comunione. Tutti confermano con la testa, e si mettono a piangere. Che significa? Significa che quella foto era del loro bambino, morto nell'anno, ucciso da un'auto, pochi giorni dopo aver fatto la Prima Comunione. Là si usa così. Dove c'è un lutto, si lascia la foto del morto sulla porta di casa, per un anno intero.

Non sapevo cosa fare, non sapevo cosa dire (anche perché non sarei stato capito), ma compresi che la mia presenza di sacerdote è già per loro un grande conforto, in quella immane tragedia. E mi dissi: "Ma guarda la Madonna! A casa, ho l'incarico di consolare gli afflitti, dato che mi dedico alla pastorale degli ammalati, e anche qui, così lontano da casa, ho ricevuto da Lei lo stesso incarico". Ora la birra scorreva a fiumi. E tutti si sentivano sollevati nell'anima.

I parenti se ne andarono, e ci salutarono con baci e abbracci, quasi ci fossimo sempre conosciuti. Era il momento di... saldare il conto. Ci chiesero una miseria. Noi demmo il doppio. Non vogliono accettare. Ma si capisce che accettano volentieri. Li salutammo cordialmente, pregandoli di lasciare tutto aperto, perché

alle quattro del mattino saremmo partiti.

Il viaggio di ritorno fu molto rapido. Abbiamo preso la strada della montagna, che è come una scorciatoia. Ma chi sbaglia, paga, perché perde mezza giornata. Noi, per grazia di Dio, siamo riusciti a imboccare la strada giusta, approdando direttamente a Makarska, per riprendere la via della costa.

Dimenticavo di dire che quel 27 giugno (venerdì), mia madre avrebbe compiuto 70 anni, essendo nata il 27 giugno 1916. Per cui questo viaggio lo ritengo un dono del suo amore, per rendermi partecipe della sua festa in Cielo.

Sono stati certamente i più bei giorni della mia vita. Il mare poi, non l'ho mai più rivisto.

DOCUMENTI



UNA LETTERA ALLA "SEGRETERIA MAZZUCCONI"
(10.2.1984)

PADRE PIERO GHEDDO
SEGRETERIA "MAZZUCCONI"
PIME - MILANO

Rev.do Padre,

ho molto apprezzato la sua conversazione su P. Giovanni Mazzucconi, tenuta la sera del 9 febbraio (1984). La vorrei quindi ringraziare anche a nome di tutti i miei concittadini che erano assenti (la quasi totalità), esprimendo davanti a Lei, che è il suo biografo ufficiale, il mio impegno solenne di far conoscere questo grande prete ambrosiano, con tutti i mezzi possibili.

Ma la mia lettera vuol essere anche una testimonianza, umile, ma spero preziosa per diffondere il culto al nuovo Beato (che sarebbe stato beatificato da Giovanni Paolo II di lì a pochi giorni, il 19 febbraio 1984).

Senza saperlo e neppure sospettarlo da lontano, sono anch'io un graziato di padre Giovanni. Me ne sono accorto solo ieri sera, tornando a casa dopo la sua conversazione. E la grazia che ho ricevuto dal beato Mazzucconi non è neppure molto piccola, ma anzi, è la grazia di gran lunga più importante, per un cristiano, e tanto più per un sacerdote.

Premetto che la chiesa che ho maggiormente frequentato nella mia vita è proprio la chiesa di S. Francesco in Saronno, dove iniziò la carriera missionaria di quel glorioso drappello di eroi. Prima come chierichetto, poi come sacerdote, specialmente addetto al confessionale. Ho confessato per lunghi anni proprio a ridosso della famosa lapide che ricorda i vostri santi fondatori.

Ed ecco la mia testimonianza. Fui ordinato sacerdote nel giu-

gno '69. I primi tre anni e mezzo furono assai critici. Sapevo di essere un prete, ma la cosa mi pesava parecchio. Oggi la chiameremmo “crisi di identità”. Abituamente, non portavo l'abito talare, ma vestivo in grigio chiaro, per non dare nell'occhio. Nel mio animo, si agitavano varie passioni, e penso proprio che, lasciato a me stesso, sarei finito molto male. Ma su di me, povero prete fallito, vegliava il Signore, con la sua grazia e il suo amore, immutato. E poi, c'era accanto a me (senza che io ne sapessi nulla) un mio glorioso confratello, morto martire nella lontana Oceania.

In quegli anni, feci alcune esperienze preziose. Per esempio conobbi “mamma Carmela”, nell'agosto 71, donna di grande virtù. E questo incontro fu per me di grandissima utilità per scoprire la mia “identità” sacerdotale.

Poi feci alcune esperienze come “esorcista”, in appoggio a un altro sacerdote di Milano. Anche qui toccai, quasi con mano, la potenza che Dio dà ai sacerdoti. Poi, fu pure molto preziosa la lettura di alcune biografie di santi sacerdoti del passato, come per esempio del santo Curato d'Ars, o di don Bosco.

Ma il passo decisivo, verso la conversione, venne da un pressante richiamo interiore di recitare il santo Rosario. Ogni sera, prima di cena, mi raccoglievo lungamente in preghiera, con lo sguardo rivolto al cielo, passeggiando nel buio della mia cameretta, ripetendo unicamente, all'infinito, “Ave Maria, piena di grazia... Santa Maria... prega per noi, peccatori!”.

Il risultato non si fece attendere. Durante la novena di Natale del 1972 sentii un gran desiderio di accostarmi (come penitente) al Sacramento della Riconciliazione, che avevo trascurato da un pezzo.

Lo feci senza indugio, presentandomi al sacerdote don Renato Corti (ora vescovo).

Da quella Confessione uscii rinato, come uomo e come prete.

Cosa c'entra, in tutto ciò, P. Giovanni Mazzucconi? Eccole la semplice spiegazione.

Il giorno 19.12.72 (giorno felice della mia conversione) avevo esattamente 29 anni, 6 mesi e 7 giorni.

E quanti anni aveva il Mazzucconi, quando affrontò il martirio? Ponendo la sua morte nella prima decade di settembre del 1855 (per es. il giorno 8, festa della Natività di Maria, patrona del nostro duomo), anch'egli aveva esattamente 29 anni, 6 mesi e 7 giorni.

Si direbbe che, nel momento in cui egli è morto, io sono rinato. La sua morte mi ha ridato la vita.

Lei parlava, ieri sera, dell'apparente inutilità di quella spedizione missionaria, a causa di un duplice fallimento: la "ritirata" dei missionari, e l'uccisione di padre Giovanni. Ora io sono qui a testimoniare che quella morte (avvenuta nel silenzio di una remota isoletta dell'Oceania) è stata tutt'altro che inutile, ma è servita a ridarmi la vita, e come me (sono certo) a ridare la vita a chissà quant'altre persone che abitano sulla faccia della terra.

Dopo questa felice scoperta, naturalmente, padre Giovanni non sarà più per me solo un illustre ignoto (di cui leggevo il nome su quella famosa lapide), ma diventerà un grande amico e prezioso compagno di viaggio, proprio come fu Raffaele per il giovane Tobia. Raffaele vuol dire "Dio risana". Proprio quanto ha fatto per me il beato Giovanni Mazzucconi con la sua silenziosa, ma potentissima intercessione.

Ringraziandola ancora per avercelo fatto conoscere così bene, con lo scritto e la parola, la saluto cordialmente e l'autorizzo senz'altro a servirsi di questa mia piccola, ma sincera, testimonianza.

Don Tino Rolfi
Saronno, 10-2-84